

INTRODUZIONE

La riflessione sulla complessità che aveva impegnato le Associazioni teologiche italiane nel precedente quadriennio ha trovato sbocco nella ricerca di questi ultimi due anni. La teologia che ritiene di doversi occupare dell'umano si trova sfidata su molti fronti, in particolare su quello della trasformazione in atto dell'umano. La questione attiene anzitutto al modo con cui l'umano è compreso. Nel corso del tempo la teologia si è in genere confrontata con il sapere filosofico, in tempi più recenti con le cosiddette scienze umane. Ora pare che non possa esimersi dal confrontarsi con due fattori che appaiono sempre più pervasivi, l'economia e la tecnica, che sono strettamente connesse e stanno rimodellando la figura dell'umano, scardinando non solo la concezione che si fondava sulla natura umana, ma anche il nesso tra la persona umana e i suoi artefatti: non più dipendenza di questi dalla prima, ma l'inverso. Ciò comporta il superamento della concezione dell'homo faber per orientare verso la concezione dell'homo factus, nella quale il soggetto pare percepirsi anzitutto come prodotto mai compiuto. Di fronte a questa prospettiva la teologia deve interrogarsi se è come possa proporsi come sapere critico capace di dialogare con gli orientamenti culturali, sapendo di avere come riferimento fondante la Scrittura, da interrogare con assiduità.

Il faticoso percorso compiuto negli ultimi due anni sfocia nel seminario che ci accingiamo a vivere. Ho parlato di faticoso percorso perché si avverte quanto sia difficile convergere su temi che si riconoscono importanti, ma che intercettano la ricerca delle Associazioni e danno l'impressione di distoglierle dal lavoro già programmato. Chi conosce la storia del CATI sa quanti passi si siano compiuti, ma sa anche che al di là dei temi proposti è in gioco la rilevanza della teologia italiana nel contesto ecclesiale e culturale. Si tratta soprattutto di verificare se sia possibile aprirsi a metodi di ricerca che mettano in conto la complessità senza ricadere nella parcellizzazione. Per usare un'analogia: la medicina sta abbandonando l'organizzazione per reparti per assumere una organizzazione che metta al centro il paziente attorno al quale un'équipe di specialisti non solo si consulta, ma costruisce la terapia. Porre l'accento sulla complessità senza cercare di cogliere il medesimo oggetto verso il quale convergere significherebbe non fare un servizio adeguato alla causa della teologia. La storia delle Associazioni teologiche italiane è ricca di contributi, ma evidenzia la difficoltà a dire una parola a cui venga riconosciuta autorevolezza nella vita ecclesiale e culturale del nostro Paese. Potrebbe farci riflettere l'iniziativa che avrà il suo momento celebrativo il 5 dicembre a Bologna: la costituzione della Associazione europea di Religious studies. Fa il verso a quanto avviene negli USA, dove da anni le Associazioni teologiche, anche di diverse confessioni, celebrano insieme convegni di Religious Studies di ampie dimensioni. Ciò non significa per noi perdere la ricchezza della tradizione delle Associazioni, ma integrarla in un interesse comune non solo nominalistico. Non possiamo certamente immaginare di tornare alle *Summae* medievali, ma potremmo domandarci se non sia giunto il momento di verificare il metodo con il quale procediamo nella nostra ricerca. Non a caso tra le questioni che avrebbero dovuto guidare il lavoro di questi due anni si era posto - in accordo con delegati e presidenti - quella del metodo, quasi risultato della

riflessione su soggetto, evoluzione-storia e salvezza. Dai contributi arrivati dagli esperti delle Associazioni pare ci si sia accostati ai temi in forma un po' rapsodica, segno del cammino che possiamo ancora compiere. Il seminario che avviamo questa mattina vorrebbe aiutarci a capire quanto ci resta ancora da fare. Abbiamo chiesto a un teologo di lungo corso, il Prof. Antonio Autiero, emerito di teologia morale presso la Facoltà teologica di Münster, di aiutarci a capire quali provocazioni dobbiamo cogliere da economia e tecnica quando si tratta dell'umano. Cosa possiamo ascoltare e cosa possiamo dire quando trattiamo dell'umano nell'attuale contesto? *Res nostra agitur*, dove *nostra* non riguarda i teologi, bensì ogni donna e uomo che vive in questo mondo.

Alla fine cercheremo di formulare, se riusciamo, alcune “proposizioni” che indichino cosa vorremmo proporre sulla questione alle nostre Associazioni e più in generale alla cultura attuale. Non si tratta ovviamente di definizioni, ma semplicemente di piste di ricerca. La teologia è processo, ed è processo quello che vorremmo continuare.

Buon lavoro

Giacomo Canobbio
Coordinatore CATI